

Oggi Giuliano Amato interrogato dal giudice Salamone

Ascione smentisce «Infondate le accuse contro di me»

Il pm bresciano Guglielmo Ascione giudica «insensate e infondate» le ipotesi di accusa citate da alcuni quotidiani in relazione ai suoi rapporti con De Biase, l'ispettore ministeriale che si occupò del «caso Di Pietro». E annuncia querele. Sia Ascione che De Biase ammettono di aver avuto un colloquio telefonico prima dell'interrogatorio di quest'ultimo: «Non si è parlato dell'inchiesta». Oggi, sulle trame anti-Di Pietro, interrogatorio di Giuliano Amato.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANCO

BRESCIA. Il pm bresciano Guglielmo Ascione contrattacca. È proprio amareggiato dalle indiscrezioni sul probabile avvio di un'indagine dedicata ai rapporti tra lui e l'ispettore del ministero della Giustizia Domenico De Biase, sotto accusa per abuso d'ufficio proprio a Brescia, davanti al pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, nell'ambito del «caso Di Pietro». Così Ascione adesso annuncia querele per diffamazione e citazioni civili per danni per «l'evidente, illecita popolarizzazione di notizie... circa la mia presunta iscrizione nel registro degli indagati della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano... Notizie false e dal contenuto così gravemente diffamatorio».

Ipotesi infondate

Ha aggiunto ieri, al termine di un colloquio informale con l'avvocato Massimo Dinola, che difende Antonio Di Pietro: «Rilevo conclusivamente che le ipotesi di accusa rivolte attraverso la stampa sono totalmente infondate che non vale la pena neppure commentare». Ma c'è stata la telefonata tra il pm Ascione e De Biase, alla vigilia dell'interrogatorio in cui, a Brescia, quest'ultimo, il 22 luglio, si era trasformato da testimone in indagato? Domenico De Biase, ieri interpellato al dall'Ansa, ha confermato di avere avuto colloqui con il sostituto procuratore di Brescia: «Con l'amico Guglielmo ci siamo sentiti, ma escludo che lui volesse favorirmi anche perché non c'era nessun favore che io chiedessi». Ascione, l'altra sera, a sua volta aveva confermato il colloquio. Si sarebbe

svolto il giorno prima dell'interrogatorio di De Biase: «Trovandolo molto depresso a causa dell'inchiesta bresciana che lo coinvolgeva, ho solo cercato di tranquillizzarlo... Qualche consiglio generico, senza entrare nel merito dell'inchiesta, che non conosco assolutamente».

Cosa ne dice Domenico De Biase, colui che condusse, contro voglia, l'inchiesta «segreta» su Antonio Di Pietro nata dalle rivelazioni di Giancarlo Gornini, ex padrone della «Maa assicurazioni»? Ieri l'ispettore ha precisato: «Io mi sono subito messo a disposizione dei colleghi bresciani e quando sono passato dallo stato di persona informata sui fatti a quello di indagato, Ascione era in vacanza all'estero. Abbiamo avuto dei colloqui, forse è stata una leggerezza, ma escludo che dietro a questi colloqui ci siano dei reati». L'ispettore, che è a sua volta un magistrato distaccato al ministero della Giustizia, ha ricordato di essere legato da amicizia fratelna con Ascione: «Ero pretore a Salò in Provincia di Brescia nell'87-88. Ma la nostra amicizia risale a molto tempo prima, quando Ascione prestava servizio a Verona... Mi auguro che questa storia si chiarisca al più presto... Mi sentirei di escludere di essere indagato anch'io per questa vicenda».

Nessun commento ieri da parte dei pm bresciani Salamone e Bonfigli. L'invio degli atti, dedicati all'interpellazione su un telefono di De Biase, era, per loro, un atto dovuto. Di certo però questa vicenda rende sempre più ingarbugliata la situazione. Le procure di Brescia e

di Milano sono «condannate» dalle legge a vigilare ed indagare l'una sull'altra. Così i pm bresciani Salamone e Bonfigli indagano sul «caso Di Pietro». Il pm Ascione indaga per abuso d'ufficio il collega milanese Fabio De Pasquale, a proposito dell'inchiesta sul suicidio in carcere, nel 1993, del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Ascione e Salamone un mese fa hanno avuto l'incarico di seguire l'inchiesta avviata dalla denuncia di Silvio Berlusconi per le fughe di notizie intorno alle inchieste milanesi. Ai magistrati milanesi spetta indagare su Ascione, come dovranno gestire le inchieste avviate dalle eventuali denunce per fuga di notizie promesse dal pm bresciano. E come se non bastasse, il pm Salamone è indagato a Caltanissetta per abuso d'ufficio, in merito alla sua attività in Sicilia, e a sua volta ha presentato denunce nei confronti di coloro che gli hanno rivolto accuse ritenute infondate. Una baracorda che di certo fa comodo a quanti vogliono far naufragare indagini di grande rilevanza. Si tratta di una situazione imposta dalla legge in teoria a garanzia dell'imparzialità dei giudici. Però ora rischiano di innescarsi meccanismi contorti che lo stesso legislatore, quando varò il nuovo codice di procedura penale, non aveva previsto.

Trame e Servizi

Intanto oggi pomeriggio a Brescia l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato sarà sentito come testimone dai pm Salamone e Bonfigli, nell'ambito del filone di inchiesta dedicato all'eventuale ruolo dei servizi segreti nelle «trame» imbastite fin dal 1992 contro Di Pietro e il pool milanese. Amato era stato chiamato in causa venerdì scorso dall'ex ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana: secondo lui l'allora capo del governo, il 25 agosto 1992, gli disse che i capi dei servizi segreti e il capo della polizia, il defunto Vincenzo Parisi, consigliarono di fermare Di Pietro. Giuliano Amato ha già smentito le affermazioni di Carlo Ripa di Meana il quale invece a riconfermato tutto chiedendo anche un confronto.



Fabio Salamone nel suo studio

Contrasto

Dichiarata la morte presunta dell'avvocato scomparso in Sardegna dall'81

Manuella, caso chiuso senza verità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un tuffetto sul quotidiano locale, come si fa in questi casi: il tribunale di Cagliari dichiara la «morte presunta» di Gianfranco Manuella, avvocato civilista, sposato e padre di due figli, scomparso il 22 aprile 1981. La notizia passa quasi inosservata, in mezzo agli avvisi d'asta e alla piccola pubblicità. Eppure quell'ordinanza chiude forse definitivamente una delle più clamorose vicende giudiziarie degli ultimi decenni, un'anticipazione per molti aspetti del ben più famoso «caso Tortora». Anche qui, innocenti in carcere, pentiti che ritrattano, una falsa storia di droga. E una verità assai ingombrante, ipotizzata dalle due successive sentenze di corte d'assise: la soluzione del giallo bisognava cercarla tra gli strani traffici di una delle basi militari più importanti del Mediterraneo, quella delle forze Nato di Decimomannu, alle porte di Cagliari.

Un'auto abbandonata

Quando scomparì, Gianfranco Manuella ha 39 anni. Esce di casa per lavoro alle 7 del mattino, dice alla moglie che tornerà per pranzo. Ma non si vede. Già nel pomeriggio iniziano le ricerche dei familiari. A notte viene rinvenuta l'auto, una

«R14», color acqua marina, parcheggiata vicino al cimitero. Scatta l'allarme e la denuncia alla polizia. Ma già le prime indagini sono sufficienti ad escludere la pista del sequestro di persona. Sembra uno dei tanti casi di persona scomparsa, anche se una perquisizione nello studio legale ha già fatto emergere degli oscuri affari con alcune persone legate alla base Nato di Decimomannu. Un po' alla volta il caso cade nel dimenticatoio. Si riapre, in modo esplosivo, otto mesi più tardi, il 2 dicembre del 1981, quando finisce in carcere un intero studio legale, uno dei più famosi della Sardegna: quello dei penalisti Aldo Marongiu, Sergio Viana e Bepi Podda. Li chiama in causa un altro avvocato, Sergio Piras, arrestato nell'ambito di un'altra inchiesta, per l'omicidio di un pregiudicato coinvolto in traffici di droga. E proprio la droga diventa la «chiave» di tutta la storia: lo studio Marongiu - secondo la versione di Piras, rilanciata poi da altri «pentiti» - era il terminale di un vasto traffico d'eroina, del quale faceva parte anche lo scomparso Manuella. La sua eliminazione è stata decisa per uno «sgarro» compiuto ai danni dell'organizzazione. Il caso diventa ben presto intri-

calissimo. Assieme agli avvocati varcano le porte di Buoncammino, commercianti, assicuratori, pregiudicati. La vicenda viene collegata ad altri omicidi per droga, a frodi processuali, a storie di usura. Il giornalista Rai, Ottavio Olita, ha ben ricostruito l'intreccio in un libro («Vite devastate: il caso Manuella»), pubblicato di recente in Sardegna. Gli accusati staranno in carcere quasi due anni, fino all'ottobre del 1983. Si conclude infatti allora, con una clamorosa sentenza assolutoria, il processo per droga e omicidi istruito dal pm Enrico Altieri e dal giudice Fernando Bova. Assoluzione piena, «per non aver commesso il fatto». Il giudizio viene poi confermato dalla corte d'assise d'appello e infine dalla Cassazione.

Come Tortora

Se a quel tempo fosse già stato in vigore il nuovo codice di procedura penale - osserverà in seguito l'avvocato Marongiu - noi non avremmo pagato quell'altissimo prezzo. La diessa sarebbe potuta intervenire immediatamente per smascherare manovre, chiarire le posizioni prima del dibattimento. Ma allora, con l'istruttoria segreta, non si poteva rischiare? Come, appunto, il caso Tortora. Al quale questa vicenda sembra legata da

un comune, tragico destino: come il presentatore, anche l'imputato avvocato scomparirà prematuramente per un tumore, «causato da tutti gli shock - sono le sue parole - che questa storia ha provocato».

Della «mega-inchiesta iniziale» rimangono pochissime cose: le condanne per calunnia ai pentiti e pochi anni di carcere per alcune vicende minori collegate al «giallo dell'avvocato». Già, e Gianfranco Manuella? Quattordici anni di ricerche non sono approdate a nulla. Ma forse - sono gli stessi giudici di primo e di secondo grado a suggerirlo nelle motivazioni delle sentenze assolutorie - non si è mai cercato nella direzione giusta: nell'aeroporto-base di Decimomannu, a pochi chilometri da Cagliari, dove l'avvocato aveva i suoi traffici poco chiari. Non droga, probabilmente. Ma si è parlato di contrabbando, di esportazione di valuta, di traffici d'armi. Eppure gli ufficiali dirigenti della base non sono mai stati interrogati formalmente, neppure quando i giudici d'assise ne hanno fatto richiesta. E sicuramente non si farà adesso, a quasi tre lustri di distanza. Il giallo dell'avvocato scomparso resterà tale. Anzi, dell'avvocato morto, come ha sentenziato ora il tribunale: anche se nessuno spiegherà come e perché.

Per seguire le orme dei fatti bisogna camminare in cielo.

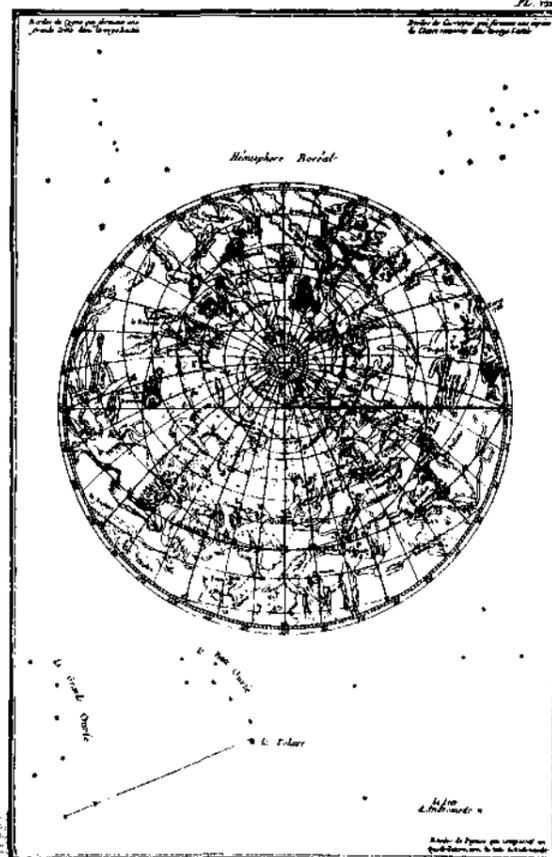
Da quando le notizie Ansa viaggiano in satellite arrivano prima e senza segni di stanchezza.

Le trasmissioni satellitari dei notiziari Ansa in Europa e nel mondo tengono sveglia l'informazione notte e giorno. Ansa ha i numeri per farlo con imparzialità e completezza: 3.400 collegamenti in tempo reale, oltre 9.000 destinatari di notiziari Ansa (anche in inglese, francese e spagnolo, via satellite), più di 2.000 notizie trasmesse ogni giorno, 43.500 fotografie realizzate in un anno, 24.000 teletext diffuse (attraverso le reti digitali ISDN), 18 sedi regionali in Italia, 90 uffici di corrispondenza nel mondo, 480 giornalisti in servizio, 829 tra corrispondenti, collaboratori e fotoreporter attivi in Italia e all'estero, accordi di collaborazione con oltre 70 Agenzie internazionali.

È VERO, È ANSA

50° Anniversario della più grande Agenzia d'informazione privata d'Italia

Agenzia ANSA - via della Storia, 94 - 00187 Roma - tel. 06/6774691-609



Astronomie